



Parrocchia San Giuseppe a Via Nomentana

(tra i numeri 60/62 di Via Nomentana)
Canonici Regolari Lateranensi

Via Francesco Redi, 1 00161 - Roma -
Tel 06 44.02.356; sangiuseppe-crl@libero.it
www.parrocchie.it/roma/sangiuseppe

Foglietto N°1 / Gennaio 2018

Orario MESSE FERIALI: 8,00; 18,30

Orario MESSE FESTIVE: 8,30; 10,30; 12,00; 19,00

UFFICIO PARROCCHIALE: dal lunedì al sabato ore 10-12; 17-19,30

L'ARTE DEL BUON VICINATO

Carissimi parrocchiani,

nel foglietto del mese scorso abbiamo affrontato il tema della povertà nella città di Roma. In questo, invece, vogliamo non tanto criticare le cose che non vanno, quanto il farci carico di un processo per un nuovo modo di vivere insieme nella nostra città tra paure, cambiamenti e l'attenzione verso i nostri anziani. Lo faremo prendendo spunto da alcune proposte che il nuovo arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha rivolto alla sua città per poter vivere anche noi "l'arte del buon vicinato".

Il modello? Delpini lo addita nell'esordio del Discorso: Ambrogio. Funzionario pubblico. E poi vescovo. Nella scia del patrono, la Chiesa vuole promuovere pace e unità anche oggi. Ecco, allora, Delpini «formulare a nome della comunità cristiana e della Chiesa ambrosiana», **LA «PROPOSTA» DI «UN'ALLEANZA»**, convocando «tutti per mettere mano all'impresa di edificare in tutta la nostra terra quel buon vicinato che rassicura, che rasserenà, che rende desiderabile la convivenza dei molti e dei diversi, per cultura, ceto sociale e religione». Una proposta che trova ispirazione e fondamento in *Evangelii gaudium* 71: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che **scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze**», scrive papa Francesco. Costruire buon vicinato è «impresa comune di cittadini e istituzioni, di fedeli e pastori della comunità cristiana e delle altre religioni», riprende Delpini: «una impresa corale che riconosce il contributo di ciascuno e chiede a ciascuno di non **vivere la città come servizi da sfruttare o pericoli da temere, ma come vocazione a creare legami**».

L'elogio dei rappresentanti dediti alla prossimità

Delpini esordisce tessendo **L'ELOGIO** dei rappresentanti delle istituzioni dediti alla prossimità, di chi si fa carico della promozione del bene comune, della pace sociale e di una convivenza civile serena. Una scelta in radicale controtendenza in una stagione in cui si tende «a lamentarsi sempre di tutto e di tutti, contro quella seminazione amara di scontento che diffonde scetticismo, risentimento e disprezzo, che si abitua a giudizi sommari e a condanne perentorie e getta discredito sulle istituzioni e sugli uomini e le donne che vi ricoprono ruoli di responsabilità, voglio fare l'elogio delle istituzioni».

Sono tante le realtà citate: dai sindaci alle forze dell'ordine, dagli insegnanti e dirigenti scolastici agli operatori sanitari, al vasto mondo della solidarietà e del volontariato. «Voglio fare l'elogio degli onesti e dei competenti, dei generosi e dei coraggiosi – sottolinea l'Arcivescovo -. Voglio fare il loro elogio anche per incoraggiare altri, anche per svegliare i giovani, per scuotere i pensionati in piena efficienza: fatevi avanti! Prendetevi qualche responsabilità! Dedicate tempo! Le istituzioni hanno bisogno di voi! La città, il Paese, hanno bisogno di voi!».

Il presupposto per l'arte del buon vicinato

Ma per incamminarsi in questo cambio di passo personale e sociale, **quali sono i presupposti?** «È necessario che sia condivisa la persuasione che **IL LEGAME SOCIALE, la cura di sé, della propria famiglia, della gente che sta intorno** è la condizione per la vivibilità, la sopravvivenza, lo sviluppo mio e della società», afferma Delpini. «La vita condivisa, nel piccolo villaggio come nella città, dimostra che la libertà può essere organizzata in una forma comunitaria ragionevole, che la comunità è meglio della solitudine, che la legge è meglio dell'arbitrio, che la fraternità non è qualche cosa che accade meccanicamente, ma chiede una decisione che organizza la società in modo che agli eguali sia consentito essere diversi».

Una visione in netta contrapposizione con fenomeni diffusi e radicati soprattutto negli ultimi decenni. «Si tratta di contrastare la **TENDENZA INDIVIDUALISTICA** di cui si è ammalata la nostra società – sostiene Delpini -. L'individualismo egocentrico ha radici lontane e una forza persuasiva e pervasiva impressionante, alimentata da enormi interessi. È infatti evidente che **chi è**

solo è più debole e più facilmente manipolabile, anche se pensa di essere più tranquillo: ridurre le persone a individui, rendere labili i rapporti, fragili le famiglie, instabili gli affetti, isolate le persone induce i cittadini a ignorare la città, a preoccuparsi solo di sé, del proprio benessere, della propria sicurezza».

Una critica profonda alla cultura neoliberista, nella quale **prevale la logica della COMMERCIALIZZAZIONE di ogni cosa** e la preminenza del profitto. «Le persone diventano clienti, i loro bisogni cercano soddisfazione nei consumi, le sicurezze si identificano con l'accumulo, lo sguardo sul futuro è miope e la responsabilità un fastidio da evitare. Gli indici per misurare il tempo che si vive si riducono agli aspetti economico-finanziari e la notizia più importante della giornata è l'andamento della Borsa. **La società è così esposta al rischio di essere sterile, senza bambini e senza futuro, e le persone isolate, senza famiglia e senza comunità».**

Affrontare le paure

Nel dibattito pubblico fa sempre più spesso capolino **l'argomento delle PAURE sociali che si diffondono, spesso più percepite che reali**. Eppure l'Arcivescovo invita a non sottovalutarle, anzi ad assumerle per dare risposte concrete, soprattutto alle fasce più deboli. «I disagi che soffrono coloro che vivono su questa nostra terra devono essere riconosciuti, interpretati, rimediati: le istituzioni sono chiamate a impegnarsi per ascoltare le paure, comprenderne le ragioni e sradicarle, per contrastare lo squallore e curare l'ordine e la bellezza di ogni angolo di città e paesi, ricchi di storia, sorprendenti per i tesori che custodiscono, generosi nella solidarietà, intraprendenti nella famosa efficienza milanese».

La cultura della legalità

Delpini ribadisce una questione che gli sta molto a cuore, riprendendo l'insistenza anche di papa Francesco, un tema sensibile in particolare nella recente storia milanese. «**È dovere delle istituzioni essere un baluardo contro l'illegalità e la trasgressione delle regole del vivere insieme; è dovere di tutti contribuire a una CULTURA DELLA LEGALITÀ E DEL RISPETTO; è irrinunciabile da parte delle famiglie e delle agenzie educative formare a una mentalità che apprezza il bene comune, che è il bene di essere e vivere insieme.** È necessaria un'alleanza tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà per difendere questo bene comune ed è necessaria la prontezza e la fermezza dell'intervento delle autorità competenti per contrastare l'insinuarsi e l'affermarsi di quanto minaccia il convivere in pace».

Per un'arte del buon vicinato

Se le istituzioni, ai vari livelli, devono svolgere il proprio compito («propiziare le condizioni»), come detto, **l'alleanza del buon vicinato riguarda OGNI SINGOLA PERSONA, «è frutto di un'arte paziente e tenace, quotidiana e creativa**. La parola di Gesù, che invita i suoi discepoli a farsi protagonisti dell'edificazione della fraternità oltre la carne e il sangue, indica un percorso che affascina e impegna tutti gli uomini e le donne di buona volontà: «Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?» (Mt 5,47). Non si tratta di fare i «supereroi»: «Questo straordinario di cui parla Gesù non è però il gesto eroico praticabile solo da qualche essere superiore. Si tratta piuttosto **del gesto minimo, dell'attenzione intelligente, della vigilanza semplice che riconosce**, per così dire istintivamente, **il bene possibile e lo compie con la naturalezza dei semplici e dei forti**».

Un'arte quella del buon vicinato che **nasce semplicemente con uno sguardo**: «Mi accorgo che hai delle qualità e delle intenzioni buone: anche tu vorresti essere felice e rendere felici quelli che ami. Mi accorgo che hai bisogno, che sei ferito: anche tu soffi di quello che mi fa soffrire. INVITO TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE A RIVOLGERE AI VICINI DI CASA, AGLI ABITANTI DEL QUARTIERE UNO SGUARDO «STRAORDINARIO», LIBERO DAL SOSPETTO E DAL PREGIUDIZIO, CHE DICHIARI DISPONIBILITÀ ALL'INCONTRO, ALL'INTESA, ALLA PROSSIMITÀ».

Il prezzo del buon vicinato

«Non bastano le risorse economiche della comunità a costruire il buon vicinato, anche se tutti devono **rendersi conto che anche il CONTRIBUTO ECONOMICO è determinante** – conclude Delpini -. **Pagare le tasse non può essere inteso come fosse un rassegnarsi a un'estorsione; è piuttosto un contribuire a costruire la casa comune anche se il sistema fiscale del nostro Paese necessita di una revisione profonda».**

Nella sua riflessione sottolinea che **tutti possono fare qualcosa per «la costruzione della convivenza fraterna»**. Anche il singolo cittadino. Anche il singolo fedele. Magari riscoprendo e attualizzando, nelle concrete circostanze della propria vita, l'antica **«REGOLA DELLE DECIME»**, attestata nella Bibbia, che «**invita a mettere a disposizione della comunità in cui si vive la decima parte di quanto ciascuno dispone,» in termini di tempo, attenzioni e iniziative.** (Questi sono alcuni suggerimenti che possiamo vivere anche noi! Buon anno 2018 a tutti).